











@ Y l, In accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

@ Y l figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'5 B J I R (Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca). È stata censita dalla banca dati internazionale G Wc d i g ! 9 ` g Y, j m e f è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale K Y V ` c Z ` G W] Y b WY ! = G =

= b Z c f a U n ] c b ] ` d: Y g l i a r t i c o l i e W e b e d a n s i d i V i o p o s t i f a l l a r i v i s t a v a n n o i n v i a t i a l l ' i n d i r i z z o d i p o s t a e l e t t r o n i c a ] b Z c ` Y l ] g c b ` . ] E s s i d e b b a n o ] ` " W c a r i s p e t t a r e s c r u p o l o s a m e n t e l e n o r m e e d i t o r i a l i d e l l a r i v i s t a , s c a r i c a b i l i d a l s i t o k k k " ` Y l ] g ( s i t i c h i e d e b i n Y p a r t i c o l a r e , l ' u t i l i z z o e s c l u s i v o d i u n f o n t g r e c o d i t i p o u n i c o d e ) . Q u a l s i a s i c o n t r i b u t o c h e n o n r i s p e t t i t a l i n o r m e n o n s a r à p r e s o i n c o n s i d e r a z i o n e d a p a r t e d e l l a r e d a z i o n e .

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia trasmessa ai revisori).

F Y j ] g c f ] ` U b b ] ` & \$ % + ! & \$ % , . . `

Eugenio Amato  
Giuseppe Aricò  
Andreas Bagordo  
Giuseppina Basta Donzelli  
Luigi Battezzato  
Graziana Brescia  
Antonio Cacciari  
Claude Calame  
Alberto Cavarzere  
Bruno Centrone  
Ester Cerbo  
Emanuele Ciampini  
Ettore Cingano  
Vittorio Citti  
Paolo De Paolis  
Arturo De Vivo  
Carlo Di Giovine  
Rosalba Dimundo  
José Antonio Fernández Delgado  
Martina Elice  
Franco Ferrari  
Rolando Ferri  
Patrick Finglass  
Alessandro Franzoi  
Paolo Garbini  
Giovanni Garbugino  
Tristano Gargiulo  
Massimo Gioseffi  
Beatrice Girotti  
Massimo Gusso  
Pierre Judet de La Combe  
Alessandro Lagjoia  
Paola Lambriini

Nicola Lanzarone  
Liana Loniento  
Maria Tania Luzzatto  
Giuseppina Magnaldi  
Enrico Magnelli  
Anna Magnetto  
Massimo Manca  
Claudio Marangoni  
Antonio Marchetta  
Rosanna Marino  
Maria Chiara Martinelli  
Stefano Maso  
Paolo Mastandrea  
Giuseppe Mastromarco  
Christine Mauduit  
Giancarlo Mazzoli  
Enrico Medda  
Luca Mondin  
Simonetta Nannini  
Michele Napolitano  
Camillo Neri  
Gian Franco Nieddu  
Stefano Novelli  
Giovanna Pace  
Nicola Palazzolo  
Paola Paolucci  
Lucia Pasetti  
Maria Pia Pattoni  
Paola Pinotti  
Luigi Pirovano  
Antonio Pistellato  
Giovanni Ravenna  
Chiara Renda

Jean Robaey  
Andrea Rodighiero  
Francesca Rohr Vio  
Alessandra Romeo  
Anneris Roselli  
Wolfgang Rösler  
Antonietta Sanna  
Stefania Santelia  
Paolo Scattolin  
Roberto Scevola  
Kurt Sier  
Raffaella Tabacco  
Andrea Tessier  
Giuseppe Ucciardello  
Mario Vegetti †  
Matteo Venier  
Martina Veruti  
Maria Veronese  
Onofrio Vox  
J.A. (Joop) van Waarden  
Michael Winterbottom  
Alexei Zadorozhny



## Note in margine a Eur. *Alc.* 305, 354-6 (~ Soph. *OR* 980-2), 445-54

### 1.

Nel II episodio Alceste annuncia le sue ultime volontà (v. 286 λέξαι θέλω σοι πρὶν θανεῖν ἢ βούλομαι)<sup>1</sup>. In particolare, la donna chiede ad Admeto di non risposarsi, per non esporre il figlio e, soprattutto, la figlia alle attenzioni prevedibilmente ostili di una μητριὰ (vv. 299-319). La richiesta è formulata al marito ai vv. 304-10:

τούτους (*scil.* παῖδας) ἀνάσχου δεσπότης ἐμῶν δόμων  
καὶ μὴ ἴπιγήμες τοῖσδε μητριὰν τέκνοις,  
ἦτις κακίων οὐσ' ἐμοῦ γυνὴ φθόνωι  
τοῖς σοῖσι κάμοις παισὶ χεῖρα προσβαλεῖ.  
μὴ δῆτα δράσης ταῦτά γ', αἰτοῦμαί σ' ἐγώ·  
ἐχθρὰ γὰρ ἢ ἴπιουσα μητριὰ τέκνοις  
τοῖς πρόσθ', ἐχίδνης οὐδὲν ἴπιωτέρα<sup>2</sup>.

La sequenza non presenta seri problemi ecdotici, ma più di una discussione è sorta in merito all'interpretazione del v. 305. Secondo Parker 2007, 118 *ad* v. 305, in ἐπιγαμέω il preverbio «must convey the sense of hostility, even though 'to marry' does not combine naturally with the idea of hostility, as does 'to plot', for example» (Parker traduce: «Do not marry a stepmother against, to the detriment of, these children»). La locuzione γαμεῖν ἐπί al v. 372 avrebbe lo stesso valore e, grazie al preverbio e al precedente ἐχθρά, l'aggressività emergerebbe quale idea predominante anche in ἔπειμι del v. 309<sup>3</sup>. Credo tuttavia che solo con i vv. 306-10, e in particolare con il v. 309, divenga chiaro il senso anche ostile del preverbio in μὴ ἴπιγήμες, nonché il significato negativo di τοῖσδε ... τέκνοις, e che dunque sia corretta l'interpretazione di Dale 1954, 77: «ἐπιγαμέω can be taken in its ordinary sense [...], not set a stepmother over the children, but take in second marriage on top of the one these children represent», *cll.* Eur. *Alc.* 372 (= 373), *Or.* 589, nonché Hdt. 4.154.1<sup>4</sup>. Conacher contesta il parallelo erodoteo («there, too, the context concerns the marrying of a step-mother over the daughter of the deceased wife»), che però, considerato nel suo complesso – e non, come fa Conacher, limitatamente all'espressione ἐπὶ θυγατρὶ ἀμήτορι, [...], ἐπὶ ταύτῃ ἔγημε ἄλλην γυναῖκα – è tutt'altro che mal scelto, anzi conferma il fatto che ἐπιγαμέω con il dativo (ο γαμέω ἐπὶ τινι) non implichi di per sé necessariamente una valenza ostile, se non è il contesto a precisarlo<sup>5</sup>. Al di là del

<sup>1</sup> Cf. Festugière 1958, 23: «Tous le commentateurs ont marqué l'in vraisemblance d'autant plus choquante que, pour obéir aux lois du genre, le discours d'Alceste est aussi froid, aussi rationnel, aussi peu adapté aux derniers hoquets d'une mourante que si, en pleine lucidité et en pleine force, elle dictait son testament à un notaire». Ringrazio Federico Condello per le sue osservazioni a una versione precedente di questo articolo.

<sup>2</sup> Per *Alceste* seguo il testo di Diggle 1984.

<sup>3</sup> Con appena minore enfasi rende Conacher 1988, 89, «don't marry a step-mother over our children» (sulla scorta di *LSJ*<sup>9</sup> 626 *s.v.*), e così anche Iakov 2012, II 119.

<sup>4</sup> Cf. Seeck 2007, 100: «gib diesen Kindern keine Stiefmutter».

<sup>5</sup> Hdt. 4.154.1 λέγουσι γὰρ οὕτω· ἔστι τῆς Κρήτης Ὀαξὸς πόλις, ἐν τῇ ἐγένετο Ἐτέαρχος βασιλεὺς, ὃς ἐπὶ θυγατρὶ ἀμήτορι τῇ οὐνομα ἦν Φρονίμη, ἐπὶ ταύτῃ ἔγημε ἄλλην γυναῖκα. ἡ δὲ ἐπεσελθοῦσα



*cliché* sulle matrigne, un vedovo, risposandosi, poteva farlo anche per cercare di garantire ai figli, almeno nelle intenzioni, un accudimento materno sostitutivo, accudimento di cui la stessa Alcesti sottolinea con forza l'imminente scomparsa (vv. 296 s. A supporto della propria esegesi Parker e Iakov rimandano a Page 1938, 122 ad Eur. Med. 694, per una sintetica casistica sull'uso di verbi composti con ἐπι- nei contratti matrimoniali. Page, che a sua volta cita Alc. 372 (= 373), menziona *in primis* un contratto matrimoniale del 310 a.C. (17 luglio-15 agosto: *P.Eleph.* 1 = TM 5836), il più antico testo datato scritto in greco dell'Egitto tolemaico, testimone di una formula giuridica (μη ἐξέστω γυναῖκα ἄλλην ἐπεισάγεσθαι κτλ.)<sup>6</sup> assai comune non solo in tale regione, nel periodo tolemaico e imperiale, ma sicuramente anche nella madrepatria e in epoca precedente (peraltro, i due 'contraenti' sono immigrati di recente insediamento). Tuttavia, in questo caso come in altri, si vieta al marito (qui, Eraclide di Temno) non un secondo matrimonio in caso di vedovanza, ma di 'mettersi in casa un'altra donna', fosse essa una παλλακή o una donna libera, oltraggiando la propria legittima moglie (Demetria di Cos: ἐφ' ὕβρει Δημητριάς), nonché di avere figli fuori dal matrimonio e di escogitare azioni malvage contro di lei<sup>7</sup>. Se dunque questo testo si adatta, in qualche modo, alla situazione di Medea, nel momento in cui ella illustra a Egeo l'ἀδικία commessa da Giasone nei suoi confronti (v. 694 γυναῖκα ἐφ' ἡμῖν δεσπότην δόμων ἔχει), lo stesso non può dirsi riguardo alle temute seconde nozze di Admeto, del tutto lecite, da cui egli dovrà astenersi per propria scelta, quasi che Alcesti non fosse veramente destinata a morire. Tale è in effetti l'esito del dramma ma, nel momento in cui Alcesti formula la sua richiesta, tanto lei quanto gli astanti sono convinti che la sua fine sia certa e indifferibile. Meglio perciò rimandare, in sede di commento, a quei casi in cui il verbo composto riguardi le seconde nozze del vedovo, casi in cui è il contesto, e non il preverbio in sé, a determinarne l'accezione: ad esempio, nel fr. adesp. 148 K.-A. (ap. Diod. Sic. 12.12.1) si attribuisce a Caronda una νομοθεσία che prevedeva la condanna sociale del vedovo che si sposava una seconda volta, affidando i propri figli a una matrigna (vv. 1-6 τὸν νομοθέτην φασὶν Χαράωνδαν ἔν τι / νομοθεσία τά τ' ἄλλα καὶ ταυτὶ λέγειν / ὁ παισὶν αὐτοῦ μητρὶαν ἐπεισάγων / μήτ' εὐδοκίμεισθω μήτε μετεχέτω λόγου / παρὰ τοῖς πολίταις, ὡς ἐπέισακτον κακὸν / κατὰ τῶν ἑαυτοῦ πραγμάτων πεπορισμένος).

## 2.

La *rhexis* di Admeto (vv. 328-68) consiste tutta nella risposta ad Alcesti. Admeto promette di assecondare la richiesta della morente e, per tranquillizzarla, proclama (a) che nessuna altra donna potrà essere altrettanto nobile e bella quanto lei (vv. 332 s.), (b) di non avere bisogno di altri figli (v. 333), (c) che porterà il lutto fino alla propria

ἐδικαίου καὶ τῷ ἔργῳ εἶναι μητρὶα τῇ Φρονίμῃ, παρέχουσα τε κακὰ καὶ πᾶν ἐπ' αὐτῇ μηχανωμένη, καὶ τέλος μαχλοσύνην ἐπενείκασα οἱ πείθει τὸν ἄνδρα ταῦτα ἔχειν οὕτω.

<sup>6</sup> Cf. e.g. *P.Tebt.* III 2.974 (= TM 7995, 199-175 a.C.), *P.Freib.* III 30 r. 29 (= TM 5119, 179-178 a.C.).

<sup>7</sup> μη ἐξέστω δὲ Ἡρακλείδῃ γυναῖκα ἄλλην ἐπεισάγεσθαι ἐφ' ὕβρει Δημητριάς μηδὲ τεκνοποιεῖσθαι ἐξ ἄλλης γυναίκος μηδὲ κακοτεχνεῖν μηδὲν παρὲυρέσει μηδεμίᾳ Ἡρακλείδῃν εἰς Δημητρίαν. Cf. Bagnall in Bagnall – Derow 2004, 238 s. (nr. 145); per la congruenza di questo contratto rispetto alla legislazione ellenica, vd. Wolff 1939, 8.

morte, astenendosi da cortei festosi, da compagnie simposiali, da corone e dalla musa, nonché dal/-la *barbitos* e dall'*aulos* libico (vv. 343-7), (d) che si farà costruire, grazie alla sapiente manualità dei propri artigiani, una replica del δέμας di Alcesti, da poter tenere a letto e abbracciare – un piacere meccanico, ‘freddo’, ma capace di alleviare almeno un poco il peso che grava sull’anima (vv. 348-54)<sup>8</sup>. Infine, egli auspica (e) che Alcesti possa venirlo a trovare nei sogni, allietandolo, ‘perché è dolce vedere i propri cari, anche di notte, per il tempo che sia’ (vv. 354-6):

ἐν δ' ὀνειράσιν  
φοιτῶσά μ' εὐφραίνουσιν ἄν· ἦδὺν γὰρ φίλους  
κάν νυκτὶ λεύσσειν, ὄντιν' ἄν παρῆι χρόνον.

I commenti all'*Alcesti* menzionano altri ‘sogni ingannatori’<sup>9</sup>, auspicati o effettivamente sperimentati, con protagonisti i cari defunti: ad esempio, il morto Patroclo, che compare in sogno ad Achille (*Il.* 33.97-101) oppure Polidoro, che appare quale φάντασμα al pubblico, così come era apparso poco prima a Ecuba dormiente (*Eur. Hec.* 52-4, 68-72)<sup>10</sup>. Stieber 1999 ha ribadito il legame ‘letterario’ fra *Aesch. Ag.* 410-28 e *Alc.* 347-56, laddove Fraenkel 1950, II 220 ad *Ag.* 420, preferiva sottolineare «a similar sequence of thought» fra i due passi, spiegabile sulla base di una comune esperienza umana, non di una «literary dependence»: nel I stasimo dell'*Agamennone* il Coro dà voce ai δόμων προφήται, che lamentano il degrado della casa di Menelao, e del suo padrone, dopo l’abbandono di Elena: la εὐμόρφων δὲ κολοσσῶν / ... χάρις è in odio a Menelao (vv. 416 s., vd. *infra*), mentre appaiono ‘in sogno illusioni dolorose / che apportano un piacere vano’, vano perché quando si crede di vedere ‘liete immagini’ la ‘visione’ se n’è già andata, ‘sfuggendo tra le mani’ (vv. 420-6 ὀνειρόφαντοι<sup>11</sup> δὲ πενθήμονες / πάρεισιν<sup>12</sup> δόξαι φέρου/σαι χάριν ματαίαν, / μάταν γάρ, εἴτ' ἄν ἐσθλά τις δοκῶν ὄραν, / παραλλάξασα διὰ / χερῶν βέβακεν ὄψις<sup>13</sup>, οὐ μεθύστερον / πτεροῖς ὀπαδοῦσ' ὕπνου κελεύθοις)<sup>14</sup>. Una correlazione fra lo stasimo dell'*Agamennone*, *Alcesti* e l’euripideo *Protesilao*<sup>15</sup> è presupposta anche

<sup>8</sup> Cf. da ultimi Holloway 2007; Parker 2007, 122 s. ad vv. 348-54; Iakov 2012, 130-2 ad 347-66. Fantasia, questa di Admeto, che ha colpito gli interpreti moderni, non i commentatori antichi e bizantini, se fanno fede i pur rari scolii medioevali al dramma (vd. Schwartz 1891, 226 s.).

<sup>9</sup> Medda 2017, 262 ad *Aesch. Ag.* 414-26.

<sup>10</sup> Parker 2007, 124 ad vv. 354 s.; Seeck 2007, 107. Sulla comparsa in scena del fantasma di Polidoro, sul rapporto fra questa rappresentazione e i precedenti omerici, nonché fra di essa e l’inizio della *Polissena* di Sofocle (con l’apparizione della ψυχή di Achille), vd. Battezzato 2018, 71 s.

<sup>11</sup> Housman 1888, 260 congetturava ὀνειρόφοιτοι a partire da *Alc.* 354 s. (ἐν δ' ὀνειράσιν / φοιτῶσα).

<sup>12</sup> Cf. *Alc.* 356 ὄντιν' ἄν παρῆι χρόνον.

<sup>13</sup> Riferiti al simulacro di Alcesti, e non alla comparsa in sogno del suo φάσμα, i vv. 350-2 hanno vari punti di contatto con *Ag.* 420-5, ma esprimono al contrario l’accettazione, da parte di Admeto, dell’illusione e della ψυχρὰ τέρμις che deriverà da questo surrogato di Alcesti (καὶ περιπτύσσων χέρας / ὄνομα καλῶν σὸν τὴν φίλην ἐν ἀγκάλαις / δόξω γυναῖκα καίπερ οὐκ ἔχων ἔχειν).

<sup>14</sup> Testo e traduzione di Medda 2017, I 274-7, cui rimando per il commento a questi versi (II 262-8).

<sup>15</sup> Il dramma inscenava il mito tessalico (a Filace) dell’amore disperato di Laodamia per il marito Protesilao, che, seguendo l’oracolo, fu il primo degli Achei a sbarcare davanti a Troia e il primo a cadere (per le versioni del mito, vd. Gantz 1993, 592 s.). L’unica testimonianza sicura della *hypothesis* è in Elio Aristide (test. ii K. *ap. Or.* 3.365 = 1.418.16 Lenz – Behr), che però non fa menzione dell’εἰδωλον/ἄγαλμα/*simulacrum* di Protesilao, che Laodamia avrebbe fatto costruire e

da Medda 2017, II 263-6 ad vv. 416 s., in particolare a proposito della natura degli εὔμορφοι κολοσσοί. Medda muove dall'interpretazione di Benveniste 1932, fondata su di un paio di epigrafi terane della prima metà del IV a.C.: il termine si dovrebbe riferire non a 'colossi' veri e propri ma a «figure sostitutive», impiegate ritualmente<sup>16</sup>; tuttavia, secondo Medda, il Coro non si riferirebbe a statue che effettivamente ornavano la reggia di Menelao – e in odio a lui perché, rappresentanti o meno Elena, ne avrebbero dolorosamente restituito il ricordo – ma appunto a effettive «figure sostitutive», al pari di quelle di Alceste e di Protesilao, cui Menealo avrebbe disdegnato di ricorrere, a differenza di Laodamia e di Admeto. Rispetto a questi, i προφήται non auspicano neppure ὄνειρόφαντοι<sup>17</sup> ... / ... δόξαι, in quanto prevedibilmente πενήμονες e latrici di χάρις ματαία (cf. vv. 424 s. παραλλάξασα διὰ / χερῶν βέβακεν ὄψις).

Se la correlazione fra Aesch. Ag. 410-28 ed Eur. Alc. 347-56 è nota e ammessa, a prescindere dalla sua esatta natura, non lo è, almeno a mia conoscenza, quella fra Eur. Alc. 354-6, di cui si è proposto il testo poco sopra, e Soph. OR 980-2 (III episodio); il riferimento ai sogni nell'Alceste, nella sua linearità, può servire per apprezzare ancora di più lo scarto operato da Sofocle. Il brano dell'Edipo Re in cui occorrono i quattro versi è celeberrimo, ma è utile ripercorrerne lo svolgimento e, pur in sintesi, aggiornarne la lunga e tormentata vicenda esegetica. Il messaggero corinzio ha annunciato a Edipo e Giocasta la morte di Polibo (cf. vv. 936-63); Edipo può dunque dichiarare la propria innocenza<sup>18</sup> e la nullità degli oracoli che ne avevano vaticinato il parricidio (vv. 971 s. τὰ δ' οὖν παρόντα συλλαβὸν θεσπίσματα / κεῖται παρ' Αἰδη Πόλυβος ἄξι' οὐδενός); Giocasta esprime sollievo e invita Edipo a non restare preda della paura (vv. 973-5 IO. οὐκ οὐκ ἐγὼ σοι ταῦτα προὔλεγον πάλαι; / OI. ἡὔδα· ἐγὼ δὲ τῷ φόβῳ παρηγόμην. / IO. μή νυν ἔτ' αὐτῶν μηδὲν ἐς θυμὸν βάλῃς). Nondimeno Edipo teme ancora l'avverarsi dei θεσπίσματα relativi all'incesto (v. 976 OI. καὶ πῶς τὸ μητρὸς λέκτρον οὐκ ὀκνεῖν με δεῖ); a domanda diretta, Giocasta risponde che la cosa migliore è vivere 'come viene'<sup>19</sup>, perché la vita umana è dominata dal fato e non è dato di prevedere nulla del futuro in modo chiaro. Giocasta, che ha lasciato per un attimo in disparte la domanda di Edipo, prosegue incoraggiandolo a non avere paura che si verifichi ciò che teme; per confermare tale esortazione, Giocasta gli propone di tener conto di un'esperienza onirica d'incesto già vissuta da molti (Soph. OR 977-83):

IO. τί δ' ἂν φοβοῖτ' ἄνθρωπος ᾧ τὰ τῆς τύχης  
κρατεῖ, πρόνοια δ' ἐστὶν οὐδενὸς σαφής;

verso cui la donna avrebbe diretto la sua passione; l'episodio è registrato in altre narrazioni non sicuramente riferibili al dramma euripideo (test. \*iia K. ap. [Apollod.] Epit. 3.29 s. ed Eust. II. 325.2-5, 22-6; test. \*iib K. ap. Hygin. Fab. 104; \*test. iic K. ap. LIMC 7, 1994, 558 s.v. Protesilaos nr. 26); l'unico frammento potenzialmente connesso con la vicenda del simulacro è il 655 K. Il parallelo con Alc. 348-54 fu segnalato da Wilamowitz 1906, 91 n. 1.

<sup>16</sup> Wilamowitz, al proposito, sottolineava la notoria «Hexerei» delle donne tessale (*ibid.*).

<sup>17</sup> Housman 1888, 260 congetturava ὄνειρόφοιτοι a partire da Alc. 354s. ἐν δ' ὄνειρασιν / φοιτῶσα.

<sup>18</sup> A meno che Polibo non sia morto di nostalgia, per la lontananza del figlio (vv. 968-70 ἐγὼ δ' ὄδ' ἐνθάδε / ἄψαντος ἔγχους, εἴ τι μὴ τὸ μῶ πῶθ' / κατέφθιθ'· οὕτω δ' ἂν θανὼν εἴη ἕξ ἐμοῦ), «a brief attempt to rescue the oracle's credibility» (Finglass 2018, 464 *ad l.*, il cui testo segue).

<sup>19</sup> Condello 2009, 85.

εἰκῆ<sup>20</sup> κράτιστον ζῆν, ὅπως δύναίτο τις<sup>21</sup>.  
 σὺ δ' εἰς τὰ μητρὸς μὴ φοβοῦ νυμφεύματα·  
 πολλοὶ γὰρ ἤδη κὰν ὀνειράσιν βροτῶν  
 μητρὶ ξυνηνάσθησαν. ἀλλὰ ταῦθ' ὄτω  
 παρ' οὐδέν ἐστι, ῥᾶστα τὸν βίον φέρει<sup>22</sup>.

I vv. 981 s. sono notoriamente oggetto di discussione, in specie il καί di κὰν ὀνειράσιν, così spesso, e non casualmente, omesso dalle traduzioni<sup>23</sup>. Il recente contributo di Condello 2012 inquadra la replica di Giocasta, e il ricorso al sogno d'incesto, nella prospettiva più convincente, come vedremo, e dispensa dal ripercorrere in dettaglio l'imponente dossografia al riguardo, a parte un modesto aggiornamento che tiene conto, in specie, dei commenti di Manuwald 2012, 211 *ad* vv. 980-3, e di Finglass 2018, 467 s. *ad l.* In estrema sintesi: gli interpreti moderni pensano perlopiù «che il termine di paragone presupposto dallo scomodo “anche” sia costituito dalla profezia apollinea di cui Edipo ancora teme la realizzazione [...]. “Anche nei sogni”, cioè “oltre che nelle profezie”, sottintenderebbe la frivola Giocasta» (Condello 2012, 383)<sup>24</sup>, Giocasta, la cui strategia argomentativa tende a ricondurre la situazione «to

<sup>20</sup> A proposito dell'avverbio («a negative term that evokes chaos and disorder»), e della massima di Giocasta εἰκῆ κράτιστον ζῆν, è ovviamente difficile immaginare la reazione del pubblico ateniese; secondo Finglass 2018, 467 *ad l.* «Jocasta's maxim (delivered in asyndeton, as at Eur. *Alc.* 782, Hom. *Il.* 1.218) will have sounded wilfully anarchic». Essa potrebbe aver suscitato, inizialmente, una certa sorpresa, data la sua elusività rispetto alla domanda molto diretta di Edipo (v. 976 OI. καὶ πῶς τὸ μητρὸς λέκτρον οὐκ ὀκνεῖν με δεῖ;). Altro è il senso dell'εἰκῆ κείσθαι di Strepisade, richiamato sempre da Finglass, situazione che l'antieroe rievoca rammentando con nostalgia la piacevolezza della vita prima del matrimonio (*Nub.* 43 s. ἐμοὶ γὰρ ἦν ἀγροικὸς ἡδίστος βίος / εὐρωπιῶν, ἀκόρητος, εἰκῆ κείμενος). Per εἰκῆ, inattestato in età arcaica, vd. Kamerbeek 1967, 191s. *ad l.*: «always 'sic temere'», con riferimento alle rarissime o rare occorrenze tragiche e comiche; il citato Eur. *El.* 379 è tuttavia l'ultimo verso di una sequenza, vv. 373-9, espunta da Wilamowitz e poi ancora da Diggle 1981a, 74, cf. Distilo 2012, I 165-8.

<sup>21</sup> Cf. in proposito le parole di Eracle in *Alc.* 779-89, in specie i vv. 785 s. τὸ τῆς τύχης γὰρ ἀφανὲς οἷ προβήσεται, / κάστ' οὐ διδασκτὸν οὐδ' ἀλίσκεται τέχνη. Il consiglio di «vivere alla giornata» non ha, nell'*Edipo Re*, alcuna connotazione edonistica: cf. Longo 2007, 244 s. *ad* vv. 977-79.

<sup>22</sup> Traduce Condello 2009, 85 s.: «E che cos'è che un uomo non dovrebbe / temere, se comanda la fortuna, se nulla si prevede con chiarezza? / Vivere come viene, come puoi: questa è la via migliore. / Non temere le nozze con tua madre: / è già accaduto a tanti altri uomini, / di unirsi, anche nei sogni, con la madre; ma chi non dà alcun peso / a cose come queste, vive meglio».

<sup>23</sup> Vd. la rassegna di Condello 2012, 400-7, dalla quale risulta che, delle 130 versioni censite, comprese tra Cinquecento e 2012, solo 20 traducono καί. A questo computo va ora aggiunto Finglass 2018, 467: «But you, do not be afraid with regard to a union with your mother. For in dreams too, many among mortals have slept with their mothers.'». La paradosi è qui concorde, vd. Dawe 1996, 47 in app.: «981 κὰν vix intelligitur, et in ras. scr. in L<sup>c</sup> 'ν τοῖς Blaydes: num τοῖς γ'»?» (cf. inoltre Dawe 2006, 158). I vv. 941-1038 mancano nel Palimpsesto di Leida ('Leid.' BPG 60 A), cf. Scattolin 2016, 122. In merito ai due emendamenti tentati da Blaydes e da Dawe, Finglass li commenta (*ibid.*) ma non li registra in apparato, e vd. inoltre le osservazioni in proposito da parte di Condello 2012, 380 n. 3. Un certo imbarazzo per questo καί lo tradiscono anche gli scolii planudei a Soph. *OR* 981 s. (p. 148 Longo) πολλοὶ γὰρ ἀπὸ τῶν βροτῶν ποτε συνηνάσθησαν καὶ μητρὶ καὶ ἐν ὀνειροῖς **ρXr.** ἤδη] ἔστιν ὅτε **Xtp.** κὰν ὀνειράσιν] διὰ τῶν ὀνειράτων **p.** ὄτω] ἀνθρώπω **Xr.**

<sup>24</sup> È questa ad esempio anche l'esegesi di Jebb 1887, 132 *ad* v. 981. Variazioni sul tema: «le profezie sono come i sogni, cioè cosa risibile e trascurabile»; oppure, «l'oracolo delfico prefigurerebbe una realizzazione puramente onirica dell'incesto» (Condello 2012, 388).

the level of the ordinary»<sup>25</sup>. Tuttavia si è autorevolmente ritenuto che non sia così agevole «to make the necessary mental supplement», ovvero 'oltre che nelle profezie' (Dawe 2006, 158); καί richiederebbe «un antecedente chiaro, prossimo e facilmente riconoscibile», mentre «troppo remota» è «la menzione dei θεσπίσματα (v. 971)» per «sopperire un puntuale sottinteso come “anche nei sogni, <oltre che negli oracoli>”» (Condello 2012, 386)<sup>26</sup>; tale sottinteso non sarebbe inoltre supportato né dal successivo ἀλλὰ κτλ. (vv. 982 s.), né dalla replica di Edipo (vv. 984-6, cf. pp. 390 s.). Dunque, secondo Condello, «l'unica, salda e logica comparazione sottesa all'“anche” di Giocasta *deve* essere quella – suffragata dal contesto immediato – fra la paura che Edipo manifesta nella presente occasione, e la paura normalmente connessa, evidentemente, ai sogni incestuosi evocati dalla regina come esperienza diffusa e tipica»; dunque, «Edipo deve accantonare il proprio φόβος non perché l'eventualità dell'incesto sia impossibile – gli infiniti casi della τύχη dominano l'uomo – ma più semplicemente assumendo a modello un'esperienza diffusa e già nota»<sup>27</sup>.

Se Manuwald 2012, 211, concorda con l'esegesi più diffusa<sup>28</sup>, Finglass 2018, 467 s., giudica i vv. 981 s. «an additional argument», rispetto al contenuto dei primi tre versi<sup>29</sup>, «in case Oedipus is not convinced by her dismissal of oracles»; quindi concorda da un lato con la lettura di Dawe ('anche nei sogni, <come nella vita reale>'), dall'altro con chi ritiene che con tale 'argomento aggiuntivo' Giocasta prefiguri una sorta di realizzazione onirica dell'oracolo. Dunque, il *comparandum* non sono gli oracoli: «this makes the καί uneasily connect two different types of thing, a prophecy

<sup>25</sup> Così L. Edmunds in Condello 2012, 383 (*per litt.*). Gli interpreti non escludono che con il καί Sofocle volesse produrre un effetto di 'ironia tragica': sulle prime si dovrebbe perciò intendere κὰν ὄνειρασιν «“in dreams too <as in real life>”»; alla lettera, Giocasta rassicurerebbe Edipo sul fatto che l'incesto sia, paradossalmente, «an ordinary occurrence» (Dawe 2006, 158 *ad l.*). Per i motivi per cui, nonostante le varie somiglianze, anche lessicali, il sogno d'incesto, evocato da Giocasta, sia da ritenersi 'tipico', piuttosto che un'allusione al celebre sogno regale di Ippia (Hdt. 6.107.1 ἐδόκεε ὁ Ἰππίης τῆ μητρὶ τῆ ἐωυτοῦ συνευνηθῆναι), vd. Condello 2012, 380 s. e n. 5.

<sup>26</sup> A ragione Condello sottolinea che si dovrebbe inoltre postulare «l'equiparazione di sogni e oracoli sulla base della comune valenza previsionale» (*ibid.*). La menzione dei θεσπίσματα (v. 971) è in effetti relativamente remota: dell'oracolo si parla esplicitamente e continuativamente dal v. 964 fino alla domanda del v. 976 (Οἱ καὶ πῶς τὸ μητρὸς λέκτρον οὐκ ὀκνεῖν με δεῖ;), che provoca l'articolata risposta di Giocasta. Vd. al proposito l'opinione di Edmunds (*per litt.*, in Condello 2012, 387 n. 19), circa il parallelismo fra sogni e oracoli, che Sofocle presume ben saldo sia nella mente del pubblico, sia in quella di Edipo, e la contro-argomentazione di Condello, che fa leva sulla «scarsa immediatezza e chiarezza del rinvio». Non gioverebbe a Giocasta, prosegue Condello, sottintendere due argomenti che avrebbero rafforzato la sua risposta a Edipo: «potenzialità oracolare dei sogni» e «improbabile realizzazione dell'incesto in séguito a sogni profetici».

<sup>27</sup> Vd. Condello 2012, 392-9, con parafrasi e analisi della risposta di Giocasta (per la traduzione, vd. *supra*, n. 22); inoltre, Bollack 1990, IV 636 s. *ad l.*, che pure aderisce all'interpretazione maggioritaria: «[...] dans le contexte, καί (que l'on omet souvent de traduire, cf. Mazon [ma lo stesso Bollack poi traduce il καί come se precedesse πολλοί, vd. Condello 2012, 405]) ne peut être rapporté que à l'oracle : “dans les songes aussi, comme dans l'oracle” ».

<sup>28</sup> «Um Ödipus' Furcht vor der geweissagten Ehe mit der Mutter zu bagatellisieren, verweist Iokaste darauf, dass Inzest auch in Träumen vorkomme [...], und wie sie solche Träume als gegenstandslos erwiesen, so müsse man sich auch um das Orakel nicht weiter kümmern [...]».

<sup>29</sup> Finglass cita al proposito Soph. *El.* 62-6 ἤδη γὰρ εἶδον πολλάκις καὶ («“in addition to my own case”») τοὺς σοφοὺς / λόγῳ μάτην θνήσκοντας· εἶθ', ὅταν δόμους / ἔλθωσιν αὐθις, ἐκτετίμηνται πλέον· / ὦς κάμ' ἐπαυχῶ κτλ. (vd. già Condello 2012, 388).

with a historical fact» (ovvero, gli incesti reali), anche perché il potere predittivo di un sogno non viene di norma paragonato a un messaggio esplicito dell'oracolo delfico.

Condello ha perfettamente ragione nel sottolineare la paura, l'angoscia quali temi dominanti. Magistralmente Sofocle ne allenta e ne serra la morsa in tutta la scena: vd. ad esempio il v. 1016 (ΑΓ. ὀθούνεκ' ἦν σοι Πόλυβος οὐδὲν ἐν γένει), con il quale, in teoria, il messaggero corinzio dovrebbe dissipare la paura dell'incesto, mentre così parlando apre la strada alla verità. Paura e angoscia occupano non solo il cuore di Edipo, ma anche quello di Giocasta, che pur tenta di reprimerle con un uso disperato del raziocinio<sup>30</sup>. L'oracolo, con il suo duplice pronostico, occupa senza pause la mente e il cuore di Edipo. È difficile obiettare a quanto afferma Dawe: non è immediato, per il lettore, come per lo spettatore, «to make the necessary mental supplement» a κἄν ὀνειράσιν, ma ciò accade a mio avviso non per l'eccessiva distanza dall'ultima menzione dei θεσπίσματα (v. 971), giacché, come detto, dal v. 964 fino al v. 976 (ΟΙ. καὶ πῶς τὸ μητρὸς λέκτρον οὐκ ὀκνεῖν με δεῖ;) è di essi che esplicitamente si parla. L'impaccio, nel completare mentalmente il paragone, è provocato intenzionalmente da Sofocle. La risposta di Giocasta, alla domanda semplice e diretta di Edipo – è come se chiedesse alla moglie 'che cosa ne facciamo del resto dell'oracolo?' (v. 976) – è un segno innegabile della sua inquietudine, che si manifesterà gradualmente nel prosieguo: è questa inquietudine, e la spinta subconscia della terribile verità, che induce Giocasta a omettere il *comparandum*. I vv. 977-9 e 982 s. non dicono altro se non 'lascia stare, non farti troppe domande'; poco dopo Giocasta si esprimerà in modo ancor più chiaro (vv. 1056 s. ΙΟ. τί δ' ὄντιν' εἶπε; μηδὲν ἐντραπῆς. τὰ δὲ / ῥηθέντα βούλου μηδὲ μεμνησθαι μάτην), quando la volontà di sapere spingerà Edipo a sollecitare un confronto fra il messaggero corinzio e il vecchio servo di Laio. La strategia di Giocasta apparirà vincente limitatamente al preciso istante in cui le parole del messaggero sembreranno definitivamente tranquillizzanti (vv. 1014-6)<sup>31</sup>. Nei vv. 354-6 dell'*Alceste*, per contro, il termine di confronto è assai nitido, anzi scontato, benché esso non sia esplicitato nell'immediato contesto; ma la situazione è molto diversa e non esige ambiguità, a prescindere dall'effetto che doveva avere sul pubblico la tirata di Admeto. Il *comparandum* è univoco e auto-evidente ('anche nei sogni, <come nella realtà>, è piacevole rivedere i propri cari'), mentre nell'*Edipo Re* i piani che vanno a sovrapporsi e a confondere sono due (gli oracoli, la realtà), prima di arrivare a coincidere<sup>32</sup>. Non è impossibile che Sofocle abbia avuto in mente questo passo; per un ulteriore, possibile punto di contatto fra *Alceste* ed *Edipo Re*, vd. *infra*.

<sup>30</sup> Vd. Bollack 1990, IV 632: «Vv. 976-988. Le discours de Jocaste contre l'angoisse».

<sup>31</sup> ΑΓ. ἄρ' οἴσθα δῆτα πρὸς δίκης οὐδὲν τρέμων; / ΟΙ. πῶς δ' οὐχί, παῖς γ' εἰ τῶνδε γεννητῶν ἔφουν; / ΑΓ. ὀθούνεκ' ἦν σοι Πόλυβος οὐδὲν ἐν γένει.

<sup>32</sup> Un parallelo lessicalmente vicino, almeno in parte, a Soph. *OR* 981 s., ma contestualmente prossimo a Eur. *Alc.* 354-6 è in Libanio (*Decl.* 48.57). La declamazione concerne le conseguenze di un'ἀποκλήρυξις condotta da un padre nei confronti del primo dei due figli (vd., per questa tematica nelle *Declamazioni* di Libanio, Penella 2014, 113); il secondo, divenuto eroe di guerra, chiede come premio al padre di perdonare il fratello; per tutta risposta verrà diseredato anche lui. Appena prima del cap. 57 il fratello-eroe proclama la sua inconsolabile sofferenza per la perdita del fratello (λύπη μοι σύμπας ὁ βίος); ovunque vada e ovunque incontri qualcuno che conosce, non può evitare di parlare di lui e di mettersi a piangere: in casa, in palestra, per strada, a tavola, in sogno. «Perché oramai anche nei sogni... credo di averlo in casa e mi sveglio di soprassalto per la gioia, poi mi rendo conto dell'inganno e passo in lacrime il resto della giornata» (ἤδη γὰρ κἄν τοῖς ὀνειράσιν

### 3.

Alceste è morta e, dopo le disposizioni finali di Admeto riguardo al funerale e al lutto (vv. 420-34), il Coro saluta la Regina, celebrandola (II stasimo, vv. 435-75)<sup>33</sup>. Nella prima antistrophe (vv. 445-54) il Coro afferma che in futuro la gloria di Alceste sarà cantata al suono della lira 'eptatonica'<sup>34</sup> e sarà celebrata in inni 'senza lira', a Sparta, durante le feste di Apollo nel mese Carneio (agosto-settembre), e nella 'ricca, splendida Atene':

πολλά σε μουσοπόλοι  
μέλψουσι καθ' ἐπτάτονόν τ' ὀρείαν  
χέλυν ἔν τ' ἄλυροις κλέοντες ὕμνοις,  
Σπάρτα κυκλάς ἀνίκα Καρνεί-  
ου περινίσεται ὄρα  
μηγός, ἀειρομένας  
παννύχου σελάνας,  
λιπαραῖσί τ' ἐν ὀλβίαις Ἀθήναις.  
τοίαν ἔλιπες θανοῦσα μολ-  
πὰν μελέων ἀοιδοῖς.

La questione interpretativa più interessante, assai probabilmente connessa con quella che investe l'*incipit* dell'antistrophe<sup>35</sup>, ma non necessariamente con il problema ecdotico dei vv. 448 s.<sup>36</sup>, è il motivo che soggiace alla menzione di Sparta e di Atene

ἔνδον μὲν ἔχειν αὐτὸν δοκῶν ὑφ' ἡδονῆς ἐκπηδῶ, μανθάνων δὲ τὴν ἀπάτην ἐν ὄδουμοῖς ἀναμένω τὴν ἡμέραν). Questo «explanatory γάρ» (Denniston, *GP*<sup>2</sup> 58, 60) è da manuale (segue ἅπας καιρὸς καὶ τόπος ἀφορμὴ δακρύων, οἰκία, στενωποί, γυμνάσια, σύλλογοι, τράπεζα, ὕπνος).

<sup>33</sup> Per un'analisi metrica, vd. Parker 2007, 143-7, che, a differenza di Dale 1954, 87 s., preferisce interpretare la prima coppia strofica in senso eolo-coriambico, e non enopliaco; sui problemi di responsione fra v. 436 e v. 446 cf. Diggle 1981b, 84 s.

<sup>34</sup> Per il ruolo di Terpandro di Antissa nell'evoluzione della lira, portata da quattro a sette corde, vd. da ultimo Iakov 2012, II 159 *ad* v. 446.

<sup>35</sup> Che cosa sono gli ἄλυροι ὕμνοι che i μουσοπόλοι 'celebreranno' (κλέοντες), rispetto ai canti καθ' ἐπτάτονόν τ' ὀρείαν χέλυν? Vd. Dale 1954, 89 s. *ad* v. 447: «[...] Eur. might here then mean either 'sung and spoken poetry [*cl. schol. ad l.* (II 228 Schwartz), testimone di Soph. fr. 16 R.<sup>2</sup> καὶ πεζὰ καὶ φορμικτὰ] (e.g. rhapsodic performances [vd. κλέοντες], or tragic iambs) or 'songs sung to strings and to stringless instruments'», con preferenza per la seconda ipotesi, *cl. Aristot. Rhet.* 3.6.7, 1408a, vista con simpatia anche da Conacher 1988, 173 *ad l.*; Palmisciano 1998, 186 s. n. 13, che interpreta gli ἄλυροι ὕμνοι come «aulodie di carattere trenodico», cf. *LSJ*<sup>9</sup> 73 s.v. ἄλυρος; Parker 2007, 149 *ad* vv. 445-7: «the word [scil. ἄλυροι] need not imply laments», né, necessariamente, inni accompagnati dal suono dell'aulo; Seeck 2007, 117 *ad* v. 447: «es könnten epische Dichtungen und mündliches Erzählgut gemeint sein»; Iakov 2012, II 160 *ad* v. 447: l'antitesi λύρα vs. ἄλυρος suggerirebbe che, per il Coro, Alceste sarà oggetto di ogni tipologia di canto; Marseglia 2013, 447-51: «À côté des raisons internes que nous avons énumérées plus haut, l'exemple de l'*Hélène* [*scil.* v. 185 ἄλυρος ἔλεγχος] pourrait alors constituer un appui supplémentaire à l'interprétation de l'adjectif ἄλυρος comme renvoyant à une exécution musicale à l'aide d'un instrument autre que la lyre [*i.e.* un instrument à vent]»; per l'identificazione, da parte di Marseglia, degli ἄλυροι ὕμνοι con i ditirambi, vd. *infra*.

<sup>36</sup> Vd. Diggle 1984, 55 in app.: «448 κυκλάς Scaliger [rec. Diggle, Parker, Iakov]: κύκλος fere codd. (-ο\*c B, -ός' O) [rec. Méridier, Garzya] 449 [...] ὄρα BOP et Tr [rec. Diggle, Parker, Iakov] : ὄρ\* L : ὄρα V [rec. Garzya]: ὄρας Hesych. [rec. Méridier]».

quali luoghi di esecuzione delle *μολπαί καθ' ἐπτάτονόν τ' ὀρείαν / χέλυν* e degli ἄλυροι ὕμνοι celebranti il sacrificio della tessala Alceste. Gli scolii tacciono al riguardo, mentre la lettura di Dale 1954, 90 *ad v.* 447, può ancora rappresentare efficacemente la *communis opinio*, nonostante gli inevitabili *distinguo* altrui: la menzione delle due città servirebbe a sottolineare la fama panellenica della vicenda di Alceste<sup>37</sup>; sappiamo poco delle Carnee spartane ma, dal momento che erano feste apollinee, è possibile che «the story of Admetus and Alcestis would be among the appropriate subjects of celebration, but this passage is the limit of our evidence»<sup>38</sup>. Quanto ad Atene, il riferimento suona ancor più vago: secondo Dale, e non solo, non è escluso che Euripide alludesse in questo modo alla rappresentazione della sua *Alceste*. Dell'antistrofe si sono occupati recentemente Franklin 2010-11, 748-56, e Marseglia 2013. Nel suo riesame de *I Vincitori alle Carnee* di Ellanico di Lesbo (*FGrHist* 4 F 85a-b-86)<sup>39</sup>, opera probabilmente annalistica e ritenuta di fatto una storia della citarodia lesbica<sup>40</sup>, Franklin accoglie e sviluppa l'ipotesi di Hardie 2005, 15, e di Power 2010, 281, 389, secondo cui Euripide, nel menzionare le Carnee, tradirebbe una dipendenza diretta proprio dall'opera di Ellanico<sup>41</sup>, e questo in ragione di *Alc.* 445 e del 'saffico'<sup>42</sup> μουσοπόλοι (Hardie). Franklin, oltre a rilevare la pregnanza di questo

<sup>37</sup> Così Iakov 2012, 161 *ad vv.* 448 s. e Conacher 1988, 174 *ad vv.* 448 s. e 452. Ad avviso di quest'ultimo, il riferimento alle Carnee segnalerebbe il luogo e l'occasione della prima associazione fra Apollo e Admeto, mentre l'aggettivazione che accompagna Atene suggerirebbe che si tratti non dell'Atene contemporanea ad Alceste ma dell'Atene di V sec.; tale anacronismo supporterebbe l'ipotesi di un'allusione alle rappresentazioni tragiche di *Alceste* (di Frinico e di Euripide stesso). Secondo Parker 2007, 150 *ad vv.* 448 s., il Coro si riferirebbe semplicemente ai due festival musicali più importanti delle due città greche più grandi, mentre Seeck 2007, 117 *ad vv.* 448-52, vede in questo accoppiamento, a partire dall'aggettivazione che il Coro associa ad Atene, un'esaltazione del potere crescente di quest'ultima rispetto alla città-rivale; questa intenzione politica emergerebbe altrove nel dramma, ad es. ai vv. 677 s. (οὐκ οἶσθα Θεσσαλὸν με κάπο Θεσσαλοῦ / πατὴρὸς γεγῶτα γνησίως ἐλεύθερον;), dove l'orgogliosa affermazione di Ferete poteva suonare incongrua alle orecchie del pubblico, in specie ateniese – i Tessali furono al fianco dei Persiani, quindi non si sarebbero potuti dire γνησίως ἐλεύθεροι – e tradirebbe da parte di Euripide il tentativo, «durch ein poetisches Kompliment», di ingraziarsi il popolo tessalico, in vista dell'imminente conflitto contro Sparta. Seeck, infine, non esclude che, alla luce di Praxill. *PMG* 897 (= 14 Fabbro), fosse esistito uno scolio attico celebrante Alceste, cui ricondurre gli ἄλυροι ὕμνοι (cf. già Susanetti 2001, 215; *contra*, Marseglia 2013, 454 n. 39).

<sup>38</sup> Secondo Seeck (2007, 119 *ad v.* 452), la storia di Admeto e Alceste, cantata in una festa in onore di Apollo, non avrebbe potuto prevedere il lieto fine contemplato dal dramma euripideo.

<sup>39</sup> L'opera circolava sia in prosa che in poesia: vd. Pownall 2016 (comm. *ad FGrHist* 4 T 1 e F 85a).

<sup>40</sup> Vd. le sue conclusioni a p. 754; cf. inoltre Pownall 2016 (comm. *ad FGrHist* F 84).

<sup>41</sup> Conseguentemente, la datazione di *Alceste* fornirebbe un *terminus ante quem* incoerente con la datazione di tutta la produzione di Ellanico, ritenuto tradizionalmente contemporaneo di Sofocle ed Euripide (cf. *FGrHist* 4 T 1), a dopo il 425 a.C. (Jacoby 1913, 107-11). Vd. al proposito Pownall 2016 (comm. *ad FGrHist* 4 F 84), in accordo con Franklin: «If so, it will certainly have antedated Hellanikos' great analytical works, the *Atthis* and the *Priestesses of Hera at Argos*, both of which contain references to events of the Peloponnesian War, and can perhaps be seen as transitional between his early mythographies and his mature chronological works; Franklin, 'The Lesbian Singers', 754».

<sup>42</sup> Cf. *Sapph. fr.* 150.1 V. μουσοπόλων, sulla cui base Di Benedetto 2005, 7 congetturerò, in uno dei frammenti della 'nuova Saffo', l'integrazione κῆ μουσοπόλων ἔκ]λον (fr. 58b.8 Neri [vd. *P. Köln* XI 429 col. I 8]). Secondo Franklin 2010-2011, 749 s., Euripide avrebbe impiegato la forma saffica, poi 'normalizzata' dalla tradizione manoscritta. Vd. anche Eur. *Ph.* 1499.



plurale in Euripide<sup>43</sup>, giudica le parole del Coro così circostanziate – il riferimento alla luna piena (vv. 450 s. ἀειρομέννας / παννύχου σελάνας), la distinzione fra canti 'con' e canti 'senza lira' – da presupporre una fonte altrettanto dettagliata, pur non potendo escludere del tutto che Euripide avesse notizie non libresche, o non necessariamente dipendenti da Ellanico, a proposito delle Carnee spartane. Euripide non si riferirebbe a contemporanee *Alcesti* citarodiche, bensì proietterebbe anacronisticamente il festival dei suoi tempi «in the legendary past» (pp. 751-3).

Nella sua discussione dei vv. 445-7 e 448-52, secondo Marseglia 2013, 451-61, l'espressione λιπαραῖσι τ' ἐν ὀλβίαις Ἀθάναις (v. 452), e in specie l'aggettivo λιπαρός, evocerebbe l'*incipit* di un celebre ditirambo pindarico in onore degli Ateniesi combattenti presso capo Artemisio (fr. 76.1 Sn.-M. ὦ τὰι λιπαραὶ καὶ ἰοστέφανοι καὶ ἀοίδιμοι, / Ἑλλάδος ἔρεισμα, κλειναὶ Ἀθᾶναι, δαμόνιον πτολίεθρον), riecheggiato da altri luoghi euripidei e aristofanei<sup>44</sup>. Di qui, a suo avviso, si può arrivare oltre: secondo lo studioso, «le chœur associe en effet les chants sur la lyre exécutés à Sparte dans les fêtes Carnéennes et les chants sur l'aulos exécutés à Athènes», ovvero la tradizione eroico-citarodica dell'una a quella eroico-aulodica dell'altra città (p. 458). Pur ammettendo l'alta ipoteticità della sua tesi, egli perviene a individuare nelle Targelie l'occasione festiva ateniese più adatta ad accogliere l'esecuzione di questi 'ditirambi apollinei' (pp. 459-61); nel secondo giorno della festa (il 7 del mese di Targelione, aprile-maggio) venivano offerte le primizie ad Apollo e si celebrava un'agone ditirambico.

Queste ipotesi dell'antistrofe, per quanto stimolanti, non esauriscono né chiudono la questione, in specie se non ci allontaniamo troppo da ciò che il testo euripideo dice. Si possono però aggiungere un paio di annotazioni marginali.

a) Tornando al commento di Dale, i vv. 448-51 non sono «the limit of our evidence» a proposito della connessione fra Carnee spartane e la storia di Admeto e Alcesti. A Tera, in un momento imprecisato dell'età imperiale (I d.C.?), la comunità (δᾶμος) decretò culto e onori eroici in favore del sacerdote di Apollo Carneio Admeto, figlio di Teoclista, morto ventottenne, in ragione della sua virtù e della sua saggezza<sup>45</sup>. Vennero incisi sul monumento funebre due epigrammi, uno su di una colonna (*IG* 12.3.868 = Peek, *GVI* 1010), l'altro su di una base marmorea (*IG* 12.3.869 = Peek, *GVI* 1695); entrambe le pietre sono andate perdute, e ciò almeno dall'inizio del Novecento. Nel primo dei due epigrammi Admeto, la *persona loquens*, vanta non solo una regale origine spartana, ma anche una progenie tessala, da cui gli deriva il nome

<sup>43</sup> Sulla cui base «one receives the image of the Karneia as an exclusive preserve of Lesbian lyre-singers. Nobody else is worth mentioning. As an annual festival, such a Karneia would once again yield a continuous Lesbian διαδοχή» (p. 750).

<sup>44</sup> Eur. *Tro.* 803, *IT* 1128-31; Aristoph. *Ach.* 639s., *Eq.* 1329s., *Nub.* 1300, fr. 112 K.-A. (vd. Bagordo 2003, 207-9, che però ritiene solo *Eq.* 1329 s. dipendente da Pindaro [*contra*, Marseglia 2013, 457]; Seeck 2007, 118 s. *ad v.* 448).

<sup>45</sup> ὁ δᾶμος ἀφηρώϊξε καὶ ἐτείμασε τὸν | ἱερέϊα Ἀπόλλωνος Καρνείου διὰ γένους | Ἄδμητον Θεοκλείδα | πάσας ἀρετᾶς ἔνεκα καὶ σωφροσύνας (*IG* 12.3, 868.1-4 = *IG* 12.3, 869.1-4 = *IG* 12.3, 1406 = *IG* 12.3, 1407). Sul personaggio in questione, e l'antroponimo a Tera, cf. inoltre *IG* 12.3, 512, 513b, 514, 519, 671, 673, 676-8, 898, 1406, 1407; vd. infine *I.Thess* I 89 (IV-III a.C. = *SEG* 28.525) [κ]ῆδος ἀεὶ[μν]ηστον πάση πόλει ἐνθάδε [- - -] | Ἀδμήτου θυγάτηρ κεῖται, ἀποφθιμένη | τῶν δέ, μεθ' ὧν τάφον ἔσχεν, ἀνεψιά, οἶσι | [-]ΕΣ[- - - - -]Ο[- -].

del mitico re di Fere (vv. 1-3 οὐ μόνον εὐχοῦμεν Λακεδαιμόνος ἐκ βασιλῶν / ξυνὰ δὲ Θετταλῆς ἐκ προγόνων γενόμεν, / σφῶζ δ' Ἀδμήτου κατ' ἴσον κλέος ὡς ὄνομ' εὐχῶ)<sup>46</sup>. Dopo aver sottolineato la morte immatura e la dolorosa separazione dal padre, cui doveva non solo la nascita, ma, immaginiamo, carica e ominoso nome (vv. 4 s. εἰ δὲ δῶ λείποντα τρηκοστοῦ ἔτεός με / Θευκλείδα πατρὸς νόσφισε Μοῖρ' ὀλοή), l'Admeto terano prega che Teoclide possa sopportare il lutto, come fecero i tessali Peleo per la morte di Achille e l'avo Ferete per la morte dell'omonimo re (v. 6 τετλάτω ὡς Πηλεὺς ὡς προπάτωρ [τ]ε Φέρης); se avesse potuto scegliere, Teoclide sarebbe morto due volte pur di lasciare in vita il figlio anche solo per un altro anno (οὐδὲ γὰρ αἴρεσιν ἔσχεν· ἐπεὶ πάντως / ἂν ὑπέστη | δις θανέεν <ἐν> ἔτος <ζῶ>ντ' ἐ<μὲ> λειπόμενος)<sup>47</sup>. Nella seconda iscrizione (IG 12.3.869), il testo del decreto onorifico è seguito da un ulteriore epigramma, sempre di quattro distici elegiaci, dove si ricorda il lutto della madre, paragonata a Teti, e della moglie di Admeto<sup>48</sup>. Questo secondo epigramma è fondamentale per chiarire perché l'Admeto terano vantì un'origine sia lacedemone che tessala: Admeto ha ottenuto in sorte la stessa discendenza vantata dai figli di Ebalò, mitico re spartano di pur disputata origine eolica<sup>49</sup>, ovvero una discendenza emonia (*scil.* tessalica), dalla stirpe del canuto Ferete, e una spartana, nobile e al contempo divina. Questi documenti mostrano la perdurante fortuna della connessione, assai stretta, fra il culto di Apollo Carneò e la storia del tessalo Admeto, che i coloni spartani portarono con sé dalla madrepatria e che riemerge ancora nella Tera di età imperiale. Inoltre, la storia di Admeto e di Alceste era familiare a Sparta nell'ambito delle Carnee in ragione non solo del ruolo di Apollo, come testimonia indipendentemente da Euripide anche il relativo *Inno callimacheo*<sup>50</sup>, ma anche della presunta origine eolica, anzi tessalica, degli Ebalidi. È infine significativo, a proposito della fortuna del dramma euripideo, il fatto che nel primo epigramma, giunti al distico finale, si presupponga il dissidio fra Ferete e

<sup>46</sup> Il testo è secondo la riedizione di Nicosia 1996, 31 s. A Nicosia si deve la brillante ricostruzione del distico finale, del quale possediamo solo la trascrizione, assai imprecisa, del medico condotto di Tera Giuseppe De Cigalla (Tera, 1812-1866), storico locale e membro dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica. L'ultimo a poter esaminare le epigrafi, pubblicando per la prima volta la seconda, fu Michaelis 1864, ma il distico in questione era già illeggibile.

<sup>47</sup> «Non solo ci vantiamo di discendere da re spartani, ma nacqui anche da progenitori tessali, e di Admeto conservo ad un tempo la gloria così come vado fiero del nome. Se a ventotto anni la Moira funesta mi separò dal padre Teoclide, sopporti egli il dolore, come Peleo e come il progenitore Ferete. Perché non fu dato neppure di scegliere: ché certo avrebbe sopportato di morire due volte, lasciando me in vita anche per un solo anno» (Nicosia 1996, 39).

<sup>48</sup> εἶ τι παρ' Αἰμονιεῦσι γένος πολιοῖο Φέρητος, / εἶ τι παρ' Εὐρώται κόμπασαν Οἰβαλίδα / ἀνδράσιν ἐν προτέροις καθαρώτατον, οἱ βασιλῶν / παῖδες καὶ μεγάλων ἦσαν ἀπ' ἀθανάτων, / τοῦτο λαχὼν Ἄδμητος ἴ<σ>ο<ν> πι>νυτήτι καὶ αἰδοῖ / μοῖραν ἀνέπλησεν ῥιγεδανοῦ βίотου, / μητρὶ λιπὼν ἀλόχῳ τε βαρὸν πόνον· ἀλλὰ τί θαῦμα; / καὶ Θετίς | Αἰακίδην κλαῦσεν ἀποφθίμενον.

<sup>49</sup> Sulla complessa genealogia del re Ebalò, padre di Tindareo, nonno di Elena e dei Dioscuri, in rapporto con gli avi eoli, vd. Fowler 2013, II 420-2. Fowler cita questo epigramma a dimostrazione della perdurante potenza del 'clan' degli Ebalidi (patronimico, questo, che nella poesia latina equivale spesso all'etnico 'spartano': vd. p. 421 n. 22).

<sup>50</sup> Cf. Call. *Ap.* 47-9; come noto, la festa descritta da Callimaco è la festa d'istituzione delle Carnee cirenaiche (vd. e.g. vv. 71-3; cf. Nicolai 1992). Come in Riano di Efeso (fr. 10 Pow.), in Callimaco emerge il motivo erotico del servizio di Apollo, qui Νόμιος, presso Admeto. Sull'irrisolta questione della precedenza, in questo caso, fra Callimaco e Riano, vd. Williams (1978, 49 s. *ad v.* 49).

Admeto (cf. vv. 614-740), causato dal rifiuto da parte del padre e della madre<sup>51</sup> di morire in cambio del figlio, consentendogli di vivere per un tempo pari a quello trascorso fino a quel momento. Che l'autore o gli autori dei due epigrammi avessero ben presente la tragedia euripidea lo suggerisce infine una coincidenza singolare, cioè che la 'triade' che li commissionò – padre, madre e sposa – è la stessa implicata da Admeto nello scambio fatale, pur con le ovvie, e tacitamente sottolineate<sup>52</sup>, differenze.

b) Non sappiamo se la menzione della luna piena ai vv. 450 s. (ἀετρομέννας / παννύχου σελάνας) sia un particolare che Euripide debba effettivamente a Ellanico. Può essere solo una coincidenza casuale, ma i vv. 450 s. potrebbero costituire un ulteriore punto di contatto con l'*Edipo Re*: nella strofe del III stasimo (vv. 1085-97) il Coro annuncia, con espressione che qui è palesemente profetica (cf. vv. 1085 s.), di contro all'auspicio nel II stasimo di *Alceste*, che il plenilunio 'di domani' (o 'prossimo') celebrerà il Citerone come «conterraneo di Edipo, / e sua balia, e sua madre» (Condello 2009, 97):

ΧΟ. εἴπερ ἐγὼ μάντις εἰ-  
μι καὶ κατὰ γνώμαν ἴδρις,  
οὐ τὸν Ὀλυμπον ἀπείρων,  
ὃ Κιθαιρών, οὐκ ἔση τὰν αὔριον  
πανσέληνον μὴ οὐ σέ γε καὶ πατριώταν Οἰδίπου  
καὶ τροφὸν καὶ ματέρ' αὔξειν,  
καὶ χορεύεσθαι πρὸς ἡμῶν  
ὡς ἐπήρα φέροντα  
τοῖς ἐμοῖς τυράννοις.

Come in *Alc.* 450 s., si è supposta ai vv. 1089 s. un'allusione metapoetica, invero assai meno esplicita: questa luna piena tebana e citeronia rimanderebbe a quella immediatamente successiva alle rappresentazioni delle Dionisie Cittadine, durante la quale sarebbero stati celebrati i *Pandia* ateniesi, una festa in onore di Zeus; dunque, la verità sull'origine di Edipo sarebbe rivelata, di fatto, dalla tragedia sofoclea<sup>53</sup>. L'ipotesi, avanzata da Wolff (in Wolff – Bellermann 1908, 100 *ad v.* 1090) e considerata con attenzione da Jebb 1887, 144 *ad v.* 1090, non ha più trovato particolare fortuna, anche se le contro-argomentazioni non appaiono del tutto puntuali<sup>54</sup>. Fa eccezione, in parte almeno, Manuwald 2012, 227 s. *ad vv.* 1089 s., il quale ha fatto notare che il giorno dei *Pandia* cadeva il 17 di Elafebolione, mentre l'ultimo giorno delle rappresentazioni tragiche era il 13, non il 16, data riservata ai sacrifici in onore di Dioniso e Semele<sup>55</sup>. Wolff non ammetteva soluzione di continuità,

<sup>51</sup> Climene, secondo il relativo scolio (II 217 Schwartz); Euripide non la chiama mai per nome, né mai ella compare in scena.

<sup>52</sup> Per spiegare l'assenza di dettagli genealogici su Admeto – caso unico tra i cinquantacinque eroi del prologo delle *Argonautiche*, Schollmeyer 2017 suppone che Apollonio li abbia volutamente omessi per non sottolineare una vicenda, pur nota al suo pubblico, che gettava una luce negativa su Admeto.

<sup>53</sup> Che la festa cadesse in coincidenza con il plenilunio è ipotesi di Wilamowitz 1931, 258 n. 2 sulla base di *H.Hymn.* 32.14-6.

<sup>54</sup> La considerano e la rigettano ad es. Kamerbeek 1967, 209 *ad vv.* 1089-92; Dawe 2006, 166 *ad v.* 1089; Condello 2009, 166 n. 118, mentre Longo 2007, 71 [trad.], 264 s. *ad vv.* 1086-1097, e Finglass 2018, 494 *ad l.*, non ne fanno cenno, traducendo anch'essi l'avverbio αὔριον con 'domani'.

<sup>55</sup> Sulla base di Mikalson 1975, 128-30, 137, ma vd. *infra*, n. 60. Meno probante è l'altro argomento

intendendo alla lettera τὸν αὔριον / πανσέληνον: a suo parere Sofocle avrebbe saputo in anticipo che la sua tetralogia sarebbe stata collocata nell'ultimo giorno delle rappresentazioni drammatiche, potendosi così permettere un'allusione ai Pandia celebrati l'indomani, in occasione del plenilunio. Nondimeno, l'ipotesi di Wolff non merita l'oblio, e non soltanto per il possibile parallelo euripideo, ma perché (1) la calendarizzazione delle Dionisie Cittadine e dei Pandia non è affatto così salda<sup>56</sup>, inoltre (2) αὔριον può indicare non solo il plenilunio 'di domani', ma più genericamente anche quello 'prossimo', 'venturo', 'imminente', secondo un uso metaforico ben attestato nei tragici (cf. e.g. Eur. *Alc.* 784 τὴν αὔριον μέλλουσαν, *Hipp.* 1117 τὸν αὔριον ... χρόνον)<sup>57</sup>.

Università di Parma

Massimo Magnani  
massimo.magnani@unipr.it

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bagnall – Derow 2004 = R.S. Bagnall – P. Derow, *The Hellenistic Period. Historical Sources in Translation*, Malden MA-Oxford-Carlton, Victoria (AUS) 2004<sup>2</sup>.
- Bagordo 2003 = A. Bagordo, *Reminiszenzen früher Lyrik bei den Attischen Tragikern. Beiträge zur Anspielungstechnik und poetischen Tradition*, München 2003.
- Battezzato 2018 = L. Battezzato, *Euripides, 'Hecuba'*, Cambridge 2018.
- Benveniste 1932 = E. Benveniste, *Le sens du mot κολοσσός et les noms grecs de la statue*, RPh 6, 1932, 118-35.
- Càssola 1975 = F. Càssola, *Inni omerici*, <Milano> 1975.
- Conacher 1988 = D.J. Conacher, *Euripides, 'Alcestis'*, ed. with transl. and comm., Warminster 1988.
- Condello 2009 = F. Condello, *Sofocle, 'Edipo re'*, Siena 2009.
- Condello 2012 = F. Condello, *Incesti (anche) in sogno: Soph. 'OT' 977–983*, Paideia 57, 2012, 379-407.
- Dale 1954 = A.M. Dale, *Euripides, 'Alcestis'*, ed. with introd. and comm., Oxford 1954.
- Dawe 1996 = R.D. Dawe, *Sophocles, 'Oedipus Rex'*, Stuttgart-Lipsiae 1996<sup>3</sup>.
- Dawe 2006 = R.D. Dawe, *Sophocles, 'Oedipus Rex'*, Cambridge 2006<sup>2</sup>.
- Di Benedetto 2005 = V. Di Benedetto, *La nuova Saffo e dintorni*, ZPE 153, 2005, 7-20.
- Diggle 1981a, 1984 = J. Diggle, *Euripidis fabulae*, Oxonii 1981 (II), 1984 (I), 1994 (III).
- Diggle 1981b = J. Diggle, *'Alcestis' and 'Andromache'*, JCS 1981, 82-101 (= Id., *Euripidea. Collected Essays*, Oxford 1994, 196-215).
- Distilo 2012 = N. Distilo, *Commento critico-testuale all' 'Elettra' di Euripide*, I-II, Padova 2012.

di Manuwald, cioè che non sia verosimile che un Coro tebano potesse alludere al calendario ateniese.

<sup>56</sup> Cf. lo stesso Mikalson 1975, 137: «The extent of the City Dionysia and the Pandia which followed has been a subject of constant discussion since the studies by Dutoit and Mommsen in 1898». Gli unici documenti in apparenza consistenti, e che induce Mikalson a collocare le Dionisie Cittadine fra il 10 e il 16 di Elafebolione e i Pandia il 17, sono due passi di Eschine che parlano sì di sedute dell'Ecclesia avvenute il 18 e 19 Elafebolione, «dopo» (2.61) o «subito dopo le Dionisie Cittadine» (3.68), ma tenutesi nell'anno 346 a.C. Per dare un esempio dell'incertezza in materia, ad esempio Càssola 1975, 598 ad v. 15, pone i Pandia il 14 di Elafebolione.

<sup>57</sup> Cf. *LSJ*<sup>9</sup> 278 s.v., dove però Soph. *OR* 1090 è giudicato corrotto, e *DGE en linea* s.v. I.1, II.2.

- Festugière 1958 = A.J. Festugière, *Vraisemblance psychologique et forme littéraire chez les Anciens*, *Philologus* 102, 1958, 21-42.
- Finglass 2018 = P. Finglass, *Sophocles, 'Oedipus the King'*, ed. with introd., transl., and comm., Cambridge 2018.
- Fowler 2013 = R.L. Fowler, *Early Greek Mythography*, I-II, Oxford 2000-13.
- Fraenkel 1950 = E. Fraenkel, *Aeschylus, 'Agamemnon'*, I-III, ed. with a comm., Oxford 1950.
- Franklin 2010-11 = J.C. Franklin, *The Lesbian Singers: Towards a Reconstruction of Hellenic 'Karneian Victors'*, in D. Castaldo – F. Giannachi – A. Manieri (a c. di), *Poesia, musica e agoni nella Grecia antica / Poetry, Music and Contests in ancient Greece*, Atti del IV convegno internazionale di MOISA / Proceedings of the IVth International Meeting of MOISA, Lecce 28-30 ottobre 2010 (Rudiae 22-23), Galatina 2010-11, 719-763.
- Gantz 1993 = T. Gantz, *Early Greek Myth*, I-II, Baltimore-London 1993.
- Hardie 2005 = A. Hardie, *Sappho, the Muses and Life After Death*, *ZPE* 154, 2005, 13-32.
- Holloway 2007 = P.A. Holloway, *Portrait and Presence. A Note on the 'Visio Procli'*, *BZ* 100, 2007, 71-83.
- Housman 1888 = A.E. Housman, *The 'Agamemnon' of Aeschylus*, *JPh* 16, 1888, 244-90 (= J. Diggle – F.R.D. Goodyear, *The Classical Papers of A.E. Housman*, Cambridge 1972, I 55-90).
- Iakov 2012 = D.I. Iakov, 'Η Άλκηστη' του Ευριπίδη. Ερμηνευτική έκδοση, I-II, Αθήνα 2012.
- Jacoby 1913 = F. Jacoby, in *RE* 8 (1913), s.v. *Hellankos*, 104-43.
- Jebb 1887 = R.C. Jebb, *Sophocles. The Plays and Fragments*, 1, *The 'Oedipus Tyrannus'*, with critical notes, comm., and transl. in English prose, Cambridge 1887<sup>2</sup>.
- Kamerbeek 1967 = J.C. Kamerbeek, *The Plays of Sophocles. Commentaries*, IV, *The 'Oedipus Tyrannus'*, Leiden 1967.
- Longo 2007 = O. Longo, *Sofocle. 'Edipo re'*, trad. di M.G. Ciani, Venezia 2007.
- Manuwald 2012 = B. Manuwald, *Sophokles. König Ödipus*, hrsgg., übersetzt und komm., Berlin-Boston 2012.
- Marseglia 2013 = R. Marseglia, *La gloire d'Alceste à Athènes: à propos d'Eur., 'Alc.', 445-454*, *RÉA* 115, 2013, 445-61.
- Medda 2017 = E. Medda, *Eschilo, 'Agamennone'*, I-III, ed. crit., trad. e comm., Roma 2017.
- Michaelis 1864 = A. Michaelis, *Osservazioni fatte in alcune isole dell'arcipelago*, *Annali dell' Instituto di Corrispondenza Archeologica* 36, 1864, 246-69.
- Mikalson 1975 = J.D. Mikalson, *The Sacred and Civil Calendar of the Athenian Year*, Princeton NJ 1975.
- Nicolai 1992 = R. Nicolai, *La fondazione di Cirene e i Karneia cirenaici nell' 'Inno ad Apollo' di Callimaco*, *MD* 28, 1992, 153-73.
- Nicosia 1996 = S. Nicosia, *L'epitafio per Admeto di Tera (IG XII 3, 868)*, *ZPE* 111, 1996, 31-9.
- Page 1938 = D.L. Page, *Euripides, 'Alcestis'*, text ed. with introd. and comm., Oxford 1938.
- Palmisciano 1998 = R. Palmisciano, *Lamento funebre, culto delle Muse e attese escatologiche in Saffo (con una verifica su Archiloco)*, *SemRom* 1, 1998, 183-205 (= Id., Νεκρικός θρήνος, λατρεία των Μουσών και εσχατολογικές προσδοκίες στη Σαπφώ (με μία επαλήθευση στον Αρχίλοχο), in M. Γιούση – Δ. Κιούση – Α. Τάτση, *Θέλξις. Δεκαπέντε μελετήματα για τη Σαπφώ*, Αθήνα 2004, 354-88).
- Parker 2007 = L.P.E. Parker, *Euripides, 'Alcestis'*, ed. with introd. and comm., Oxford 2007.
- Penella 2014 = R.J. Penella, *Libanius' 'Declamations'*, in L. Van Hoof, *Libanius. A Critical Introduction*, Cambridge 2014, 107-27.
- Power 2010 = T. Power, *The Culture of Kitharoidia*, Cambridge MA 2010.
- Pownall 2016 = F. Pownall, *Hellankos of Lesbos (4)*, in *Brill's New Jacoby*, General Editor: I. Worthington. Published on 1 November 2016 <[http://dx.doi.org/10.1163/1873-5363\\_bnj\\_a4](http://dx.doi.org/10.1163/1873-5363_bnj_a4)> (ultima consultazione 22/03/2019).

Scattolin 2016 = P. Scattolin, *Il testo dell' 'Edipo re' di Sofocle nel palinsesto 'Leid.'* BPG 60 A, Lexis 34, 2016, 116-29.

Schollmeyer 2017 = J. Schollmeyer, *Genealogie als intertextuelles Spiel: zur Charakterisierung Admets im Katalog der Argonauten bei Apollonios Rhodios (1,49f.)*, Philologus 161, 2017, 35-46.

Schwartz 1887, 1891 = E. Schwartz, *Scholia in Euripidem*, Berolini, 1887 (I), 1891 (II).

Seeck 2007 = G.A. Seeck, *Euripides. 'Alkestis'*, hrsg., übersetzt und komm., Berlin-New York 2008.

Stieber 1999 = M.C. Stieber, *A Note on A. 'Ag.' 410-28 and E. 'Alc.' 347-56*, Mnemosyne, s. IV, 52, 1999, 150-8.

Wilamowitz 1906 = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Griechische Tragödien*, III, Berlin 1906.

Wilamowitz 1931 = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Der Glaube der Hellenen*, I-II, Berlin 1931-32.

Williams 1978 = F. Williams, *Callimachus, 'Hymn to Apollo'. A Commentary*, Oxford 1978.

Wolff 1939 = H.J. Wolff, *Written and Unwritten Marriages in Hellenistic and Postclassical Roman Law*, Haverford PA 1939.

Wolff – Bellermand 1908 = G. Wolff, *Sophokles, für den Schulgebrauch erklärt*, IV, *König Oidipus*, Fünfte Auflage, bearbeitet von L. Bellermand, Leipzig 1908<sup>5</sup>.

**Abstract:** Exegetical note to Eur. *Alc.* 305, 354-6 and 445-59 suggesting a contact between Eur. *Alc.* 354-6 and Soph. *OR* 980-2, and between *Alc.* 950 f. and *OR* 1089 f.

**Keywords:** Euripides, *Alcestis*, Sophocles, *Oedipus rex*, Textual criticism.



**Finito di stampare il 30 agosto 2019**